

L. Canfora, *La metamorfosi*

A cento anni dalla nascita del **PCI**,
Canfora si interroga sulla metamorfosi progressiva di quel grande partito.

lunedì 18 gennaio 2021

“Questo libro può dunque essere legittimamente considerato un libro di storia antica. Ciò perché intende riflettere sulla vicenda di un partito politico. S'intende, di un vero partito politico. In particolare si tratta del Partito comunista «d'Italia» (poi «italiano»), nato nel 1921; rinato, in forma totalmente diversa rispetto alle origini, nel 1944; cresciuto con ammirevole continuità, nel consenso elettorale, nel corso di un trentennio, fino ai successi di risonanza mondiale conseguiti nel 1975 e 1976; addirittura maggior partito italiano alle elezioni del 1984; «suicidato» dal 'vertice' appena cinque anni dopo (1989); sciolto in via definitiva dopo un anno abbondante di agonia. Oggi, a cento anni dal 1921, questa vicenda appare molto remota; e, alle generazioni nuove, ignota. La storiografia, e anche la saggistica giornalistica, in proposito languono, laddove – finché quel partito fu in vita – lo studio della sua storia fu anche trampolino di lancio per la conquista di cattedre universitarie.

I partiti politici non sono, né possono essere, formazioni 'eterne': sono organismi viventi, e perciò in costante trasformazione, come del resto le chiese, che però procedono a ritmi di gran lunga più lenti.

Va osservato però che, nei secoli XIX e XX, nell'Europa continentale, essi hanno avuto fattezze piuttosto simili, modellatesi via via sull'assetto dei partiti socialisti e socialdemocratici. Parliamo dei partiti protesi ad organizzare masse più o meno grandi e a fare proselitismo nel nome di idealità e programmi. Quando questo genere di partito è venuto meno? Quando hanno cominciato a declinare o a venir meno i partiti di impianto o matrice socialdemocratica (in Italia il Partito comunista e il Partito socialista; lo stesso in Francia; ultimo baluardo novecentesco – finché dura – la Germania).”

Luciano Canfora, *La metamorfosi*

Luciano Canfora è professore emerito dell'Università di Bari. Dirige i «Quaderni di storia» e collabora con il «Corriere della Sera».